**Arcidiocesi Reggio Calabria – Bova**

**Restituzione lavoro diocesano**

La diocesi di Reggio Calabria – Bova ha convocato in assemblea il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale diocesano e la presidenza della Consulta per le Aggregazioni laicali, per il confronto sul testo dei Lineamenti. L’assemblea è stata divisa in 7 gruppi di lavoro, a ciascuno dei quali è stata assegnata una delle tre schede scelte per l’approfondimento; nello specifico le tre schede scelte sono state:

* Scheda 2 – Sviluppo umano integrale cura della casa comune
* Scheda 7 – Formazione sinodale, comunitaria e condivisa
* Scheda 8 – Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età.

Ogni gruppo, coordinato da un facilitatore, ha approfondito la tematica assegnata, partendo dai testi dei documenti suggeriti dalle varie schede e procedendo poi con il confronto tra i partecipanti attraverso il metodo della conversazione spirituale.

**Scheda 2**

* *Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale?*

Per la scheda 2 tra le proposte sono state scelte come rilevanti:

a) *“promuovere stili di vita sostenibili in chiave sociale e ambientale…”*: bisogna incoraggiare e valorizzare le esperienze esistenti nel territorio diocesano **elaborando un** **percorso** che coinvolga la Diocesi **in dialogo con le amministrazioni locali**, (in prosecuzione col lavoro già iniziato in molte parti del territorio diocesano grazie alla disponibilità del mondo politico) su progetti di interesse per i cittadini, magari intercettando buone pratiche già in uso altrove.

e) *“promuovere pratiche di giustizia riparativa…”*: rilanciare il tema come processo di **recupero della dignità delle persone che hanno commesso errori, anche utilizzando i terreni dell’Istituto Sostentamento Clero**, in modo che queste esperienze diventino concrete.

f) *“promuovere una presa di carico delle attività caritative da parte delle comunità…”*: **le numerose esperienze di attività di servizio caritativo** già operanti sul territorio diocesano, rivolte a persone che bussano alla porta è una profezia da esercitare, ovvero bisogna **evidenziare maggiormente** e far conoscere le opere-segno che siano *segno* per tutti.

g) *“promuovere la dottrina sociale della Chiesa quale fonte generativa…”*:Occorre **non dare per scontata e rafforzare la conoscenza della DSC** in forma di collaborazione tra gruppi, uffici e movimenti. È necessario il confronto dove si incontrano gli altri (confessioni ed esperienze) sui temi dell’oggi. Le alleanze con le istituzioni e con le confessioni religiose, e le esperienze di sostegno al lavoro (cfr. job in progress) vanno nella direzione di attuare la DSC formando sul campo le persone che vogliono impegnarsi nel mondo del lavoro; una cosa simile si sta facendo anche con gli amministratori. Per vivere meglio la dimensione di Chiesa diocesana e diffondere la DSC occorre acquisire la capacità di **essere presenti** come cristiani **sul territorio** per rilevare direttamente i bisogni, far nascere **laboratori** in cui la DSC si concretizza in azioni concrete e trasferimento di competenze. Uno dei luoghi privilegiati sono **le scuole**, in cui valorizzare maggiormente gli insegnanti cattolici e tra essi gli insegnanti di religione.

Per la **scheda 7** tra le proposte sono state scelte come rilevanti:

a) *“diffondere lo stile di una Chiesa sinodale…”*: il nuovo stile sinodale ha portato a guardare la realtà, allargando gli orizzonti; il limite è che, talvolta, prevale la concezione del fare riferimento solo alla propria realtà di appartenenza e occorre quasi “imporsi” di mettersi in un **atteggiamento di “uscita”** e di apertura.

La conoscenza e l’accoglienza dell’altro, permettono di camminare insieme anche con passi differenti e nel rispetto delle diversità; **l’ascolto “attivo**” dell’altro, senza anticiparlo o credendo di sapere cosa abbia da dire, sono passi da compiere con rinnovato impegno affinché lo stile sinodale diventi il nostro modus operandi.

b) *“promuovere un rinnovamento dei processi formativi…”*: la **formazione, unitaria e condivisa,** è un elemento prioritario, che merita di far rinunciare a qualche iniziativa promossa in maniera autonoma, privilegiando e valorizzando, invece, opportunità che possano coinvolgere realtà diverse. Come cristiani, siamo chiamati a fare rete tra le diverse realtà ecclesiali per favorire la costituzione di **patti educativi territoriali**; occorre andare alle radici della formazione, a cosa ci accomuna, bandendo gli atteggiamenti autoreferenziali e cercando le convergenze. L’amore si dimostra più con le opere che con le parole. Ciò che ci accomuna è che siamo stati salvati.

Ancora due priorità da tenere in considerazione per la formazione, sono **l’attenzione alle famiglie e la cura dei giovani**. Cambiando i tempi sono cambiate anche le famiglie: dalle dinamiche relazionali alle esigenze concrete legate a nuovi ritmi lavorativi, dal rischio di una chiusura al bisogno di camminare insieme.

Per i giovani, fondamentale è la cura delle relazioni, come principale ‘luogo’ formativo: i giovani sono ovunque, appartengono al mondo, bisogna andare lì dove si trovano e abitare con loro spazi anche lontani, senza dimenticare chi è vicino, chi è dentro, chi è con noi.

Per la **scheda 8** tra le proposte sono state scelte come rilevanti:

b) *“ripensare le forme di annuncio e dei percorsi formativi per gli adulti e i giovani…”*:

Serve puntare ad una **vera conversione relazionale** poiché da questo si arriva al nucleo della fede.

Ripartire dal recupero della relazionalità aiuta a rivedere e anche a recuperare la relazione con Cristo e tra di noi.

Questo impegno spinge verso la formazione integrale che dovrà puntare a **rivedere il modo di comunicare**, recuperare uno stile di accoglienza.

Serve ripartire dalla dimensione relazionale, soprattutto tra i giovani.

La relazione, con le modifiche strutturali che necessariamente si porterà dietro, rimane il cuore da cui partire, una relazione che parli di accoglienza e tenerezza.

Alcune delle proposte elencate nel documento appaiono datate, es: *portare il Vangelo nelle case*. Si domanda: “Siamo certi che possa rispondere all’uomo di oggi che rincorre il tempo, che chiede di fermarsi a casa la domenica e anche la partecipazione alla Messa sembra un impegno?”. Sarebbe utile sperimentare esperienze pastorali allargate, stimolando percorsi per zone pastorali anche come occasione per far stare insieme i ragazzi visti i numeri irrisori di quanti frequentano le parrocchie.

Nelle nostre città i giovani ci sono, ma non frequentano le chiese, pertanto servirebbe rivedere le modalità di relazione. Per i giovani non è facile immaginare di aderire ad un gruppo, sarebbe forse più facile proporre esperienze, sostituire il catechismo con un’esperienza, favorendo così occasioni di ascolto e di accoglienza.

Anche gli adulti, devono essere aiutati ad entrare in relazione, si potrebbe organizzare una scuola per genitori, visto che le difficoltà dei giovani nascono dalle famiglie. Sviluppare l’umano, nella certezza che la fede arriverà di conseguenza.

c) *“ripensare le modalità di progettazione e di coordinamento diocesano tra gli uffici…”*:

* *Quali resistenze (culturali, di alcune persone, di strutture) dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle*?

I partecipanti hanno riconosciuto **la fatica** da parte delle diverse componenti ecclesiali (laici e sacerdoti), **di mettersi insieme per progettare e conseguire obiettivi comuni**. Pur riconoscendo la presenza in diocesi di buone prassi già avviate, sembrano ancora tanti i passi da fare per **superare una mentalità ‘settoriale e frammentata’** che impedisce spesso ai diversi movimenti di convergere verso una strada comune. **Si è constatato come molte volte la ricchezza dei vari carismi sia patrimonio di pochi** perché circoscritta nel proprio ambito di appartenenza: occorre, invece, una maggiore apertura tra i diversi cammini, una maggiore collaborazione per combattere l’autoreferenzialità ed andare oltre gli steccati.

Dinnanzi a questa ‘resistenza’ due potrebbero essere le azioni da intraprendere:

1. **Valorizzare le zone pastorali**: pur sottolineando la necessità di vivere la dimensione parrocchiale come laboratorio fondamentale e primario per conoscersi e per formarsi, tuttavia mettere in rete le risorse e proporre progetti concreti a livello zonale può servire sia per ‘contagiare’ le realtà che incontriamo nel nostro quotidiano sia per mettere insieme le forze, essendo disposti a ‘perdere’ qualcosa di nostro (a volte le associazioni sono ‘snodi’, ma anche ‘nodi’).
2. **Creare dei veri e propri laboratori di idee**, in cui sacerdoti e laici insieme si ritrovino per ragionare sulle priorità formative e sulle attenzioni da porre nello stile educativo, traendo beneficio dall’ascolto reciproco, unico modo per ‘avvicinare’ due ‘mondi’ spesso sentiti come ‘separati’ o troppo diversi (la vita sacerdotale e la vita laicale) e passare dalla collaborazione alla corresponsabilità.

La seconda ‘resistenza’ emersa, strettamente connessa con la prima, riguarda la **rigidità strutturale degli organismi di partecipazione**. Se la fatica del ‘dialogo sinodale’ deriva in parte dalla fragilità delle relazioni interpersonali e dalla scarsa conoscenza delle diverse realtà associative, non si può trascurare il fatto che ci sia poco ricambio negli organismi di partecipazione che andrebbero, invece, rinnovati più spesso. Si evidenzia la necessità di rimodulare anche gli statuti verso una maggiore apertura al nuovo ed una più concreta possibilità di incontro e confronto tra chi ha incarichi educativi. **Occorre un patto educativo ecclesiale, occorrono maggiori momenti di verifica condivisa, occorre un’idea di formazione unitaria e per tutti**.

Quest’ultimo aspetto apre una riflessione su un’altra criticità emersa: il **rischio di una formazione elitaria e non inclusiva**, per pochi e per i vicini. Come arrivare a tutti o, almeno, a tanti?

Queste le azioni concrete proposte:

1. Rimodulare lo stile formativo dando maggiore risalto alla vita comunitaria, all’esperienza concreta comunionale.
2. Decentrare le proposte formative andando verso le periferie: occorre abitare gli ambienti, camminare, andare verso e calibrare i percorsi differenziandoli per età, con un’attenzione particolare agli adulti da cui è necessario ripartire.
3. Partecipare ai tavoli territoriali creando dei veri e propri patti con le realtà sociali.